

La corruzione non è donna

Conosco le logiche giornalistiche e so quanto un titolo urlato catturi l'attenzione del lettore ("Mazzette in quota rosa", "L'Espresso" n. 10). Ma in questo caso si è andati oltre. E frasi come «La women's liberation all'italiana conquista la parità dei sessi in quel virtuosismo nazionale che è la corruzione» offendono me e tutte le donne perbene, e assicuro che sono tante. Eppure la mia battaglia per quelle che ho sempre definito le "quote di genere" ha prodotto ottimi risultati come la Legge Golfo-Mosca che ha permesso l'ingresso di centinaia di donne nei board delle società quotate, nonché quell'effetto di "democratizzazione" e quell'inniezione di meritocrazia che so essere molto care a "L'Espresso". La generalizzazione operata dall'articolo è quindi ingiusta e ingiustificata. Quattro, e dico quattro, casi di donne "corrotte" sono bastati a concludere che anche nella corruzione abbiamo raggiunto la parità di genere! E perché allora non citare i recenti scandali - da Mafia Capitale al Mose a Expo - in cui le donne, seppur presenti, sono risultate immuni da qualsiasi imputazione? Perché non citare il caso di Gabriella Acerbi, che nelle intercettazioni di Mafia Capitale veniva definita «poco disponibile». Ricordate cosa si dicevano nelle telefonate? «Basta che se ne va questa, non te riceve, non te parla...». E vorrei anche ricordare la fermezza con cui l'assessore Rita Cutini l'ha difesa: due esempi di donne che hanno tenuto alto il valore delle istituzioni e della legalità. Parliamo pure della corruzione femminile ma allo stesso tempo dei tantissimi magistrati donne che contro la corruzione hanno ingaggiato una battaglia senza sconti o delle tante donne meridionali che contro il pizzo e le tangenti hanno avuto - spesso sole - il coraggio della denuncia. Lo scorso maggio abbiamo promosso al Senato, in collaborazione con Luiss e Italia Camp, il convegno "La corruzione non è femmina". A confermare la no-

stra "provocazione" sono state voci autorevoli come Raffaele Cantone. Ed è stata anche la ricerca presentata da Alessandra Ghisleri secondo cui il 64,9 per cento degli intervistati pensa che l'ascesa delle donne al potere potrebbe migliorare lo stato della corruzione mentre il 48 per cento degli uomini, dovendo scegliere a chi affidare la gestione dei fondi pubblici, a parità di competenze, sceglierebbe una donna.

Lella Golfo Presidente Fondazione Marisa Bellisario

Ringraziamo l'ex onorevole Golfo per la lettera, a tratti autocelebrativa. Ci permettiamo però di sottolineare l'approccio autenticamente femminista del nostro articolo. L'ipotesi che un essere umano sia meno incline alla corruzione soltanto perché di sesso femminile è destituita di fondamento dal punto di vista scientifico e fomenta la discriminazione. La minore incidenza statistica della corruzione al femminile nelle cronache giudiziarie è appunto dovuta all'emarginazione delle donne dal potere e non a un'intrinseca superiorità etica di genere, a tutt'oggi indimostrabile. (G. Tur.)

